

colamente G. Suedi in prestito me li nego, ma poi
bisogna pentito, me li diede due giorni dopo, che io
non avrei preso se non me lo faceva fare il bisogno
Sono oramai più di quattro mesi che io sto
a spasso; avrei potuto andare in altro studio non l'ho vo-
luto fare, ed ho voluto piuttosto soffrire nell'interesse
e nei comodi della vita piuttosto che lasciarlo lei; io
lo aspettavo come aspettavo una divinità. Non ho manca-
to sempre di andare nello studio e di starvi in ozio; pre-
gavo il sig. Teneranni di farmi lavorare e con legittimi
e pretesti non ha mai voluto; piuttosto faceva stare
i lavori abbozzati su i Cavalletti; piuttosto faceva mette-
re i lavori di scalpello a Gaetti, invece di farli mettere
alle punti; e così ha robinate me, senza avermi dato ne
sua motivo di perseguitarmi, non ha fatto il di lei
interesse, perchè ci poterano essere nel di lei studio 4.
volte più lavori che non ci sono, se non disgustava tutte.

Ci vorrebbe troppa carta se dovessi dirgli tutto. Mi li-
miterò dunque a Concludere, che ciò che mi ho narrato sono
tutte verità e lei se ne potrà informare, con chi vuole.
Che pigli, lo prego, in considerazione il mio stato; che mi
dica se vuole che io m'impiegassi per lei, e pendo il mio
piacere di servirlo; ma vorrei subito perchè sono annoja-
to di più stare in ozio. e se io non avrò questo piacere mi
reputerò sempre più disgraziato, e dovrò allora ritirarmi alla
mia patria, piuttosto che impiegarmi in Roma patta; per
cui lo prego in questo caso di visitare i miei lavori
e poter essere valdamente trovandomi con dei debiti ed all'
estremo bisogno.

Sei signor Cavaliere della libertà; ma le mie
circostanze vogliono che io l'abbia tediato perchè conosco
che io non ho nessuna mancanza; che io sono sempre per lei
e che ho sofferto e soffirò per lei, e non per l'amore di nessun
altra persona

Suo servitore obblig.
P. S. lo preveggo che per il prezzo dei lavori ho
sempre detto al Teneranni che mi rimetteva al di lei volere
Praggi

1820
57

Pregeatissimo Signor Cavaliere

108
1820.
57

Thorvaldsens Museum
ARKIV.

Temendo di non trovarlo in libertà onde
potergli esporre le mie disgrazie, e ciò che mi è acca-
duto dopo la sua, per me fatale, partenza; mi piglio
la libertà di narrarle in scritto, avio possa con suo
comodo ascoltare le voci di un padre di famiglia
con una moglie e tre figli; il supsidio dei quali è
appoggiato sopra le due braccia perseguitate.

La bontà che lei ha avuta di Compatir-
mi nel suo studio, ed essersi estornato di essere contento
del mio lavoro, deve credere, essere stato il motivo della
mia persecuzione, ed in fatti il giorno dopo la sua par-
tenza il sig. Teneranni mi dichiarò la guerra.

Nell'atto che lei doveva partire, si lamentò
ra che io ero al termine del Bassorilievo = Priamo ai piedi
di Achille =, e che mi disse che lo potevo presto lasciare, e
che mi dimostrò il piacere che gli facessi il suo compagno
e così = Brucide consegnata agli Araldi =. Il signor Mi-
chel Angelo, che lo metteva di punti, aveva anche da termi-
narlo, quando io lasciai il bassorilievo di Achille Priamo;
Per non stare in ozio, dissi al Teneranni, che mi desse in
tanto un altro lavoro, di poco tempo, che ve ne erano 5. o
6. di abbozzati; me lo nego e mi permise piuttosto che io
andassi a spasso. Allora incominciai a conoscere che la
di lei partenza era stata per me fatale, e che io non
avevo avuta più un momento di quiete; ed invece di esse-
re incoraggiato, per fare l'interesse dello studio, si cerca-

1820
57

va di avvilirmi; pensavo allora che la prudenza voleva
che io partissi dallo studio, e che piuttosto che impiegarmi
in altro studio di Roma, che me ne andassi alla patria
in seno della mia disgraziata famiglia; e che non in que-
sto modo sarei sortito dagli occhi di chi non mi vedeva
volentieri nel suo studio; ma sovenutomi della promes-
sa a lei fatta; dell'attaccamento che avevo, ed avo sempre
per lei; e ciò che mi disse amorosamente, prima che par-
tissi, mi fece superare con pazienza le tirannie che mi
si facevano d'atleti, e di cominciarsi il Babilonio.

In questo stato di cose e dopo 4. settimane o 5. mi viene
una lettera di mia moglie, nella quale mi diceva che era
necessario che mi portassi subito a Carrara per aggiustare
degli affari di famiglia; la qual cosa io annunziai
al sig. Tinnerani, e gli dissi, che per occuparmi in
quel tempo, che stavo in Carrara, avrei desiderato di occu-
parmi per il sig. Cav. Jorvalden, e che per ciò che
mi desse un qualche modello; mi diede il Babilonio
del Centauro che rapisce Dianira, e mi disse che ne
potevo eseguire più di uno; ma che aveva piacere che
fossi ritornato presto. Fei incappare il Babilonio, lo
consegnai allo spedizioniere, e avo dopo di me in Carrara
tutto a mie spese. Giunto io in Carrara non mancai
di scrivere per tratto di educazione, al signor Tinnerani
e neppure si degnò di rispondermi. Andai l'inverno a
Carrara, e si convulso, che lei era di ritorno in Roma
in Maggio. Intanto ebbi gran difficoltà di trovare il Mar-
mo del Babilonio, e la sua larghezza; finalmente
dopo vari mesi lo trovai; Avvicinatasi la primavera
si disse di nuovo, che lei presto arrivava a Roma, ed io

109
allora mi risolsi di partire anch'io per Roma; lasciai il
Babilonio ad uno scultore cui me ne facevo mettere
due ai piedi, avendo il marmo per due, e che me lo av-
vanzasse di scalpello, che poi me li avrebbe spediti a Ro-
ma dove sotto di lei li avrei terminati. Di tutto que-
sto io non ho avuto neppure un Bajoco dal sig. Tinnerani.

Arrivato io in Roma dissi al Tinnerani che ero
venuto a compiere al mio dovere; sentendo che arrivava pro-
prio il sig. Cav. Jorvalden, per cui avevo lasciato anche gli af-
fari di casa; mi disse che lui non poteva ricevermi più
nello studio, e non voleva che io lavorassi; Jogli dissi che
era ben di dovere che mi facesse terminare quel lavoro che
avevo io incominciato, e che avevo promesso di eseguire al
sig. Jorvalden; vedendosi così convinto, subito a dire che
lui non aveva denari; che il sig. Jorvalden non scriveva
e che non aveva fondi; Jogli dissi allora che avrei lavorato
per il sig. Jorvalden, anche senza pigliar denari; che
fino a Settembre, che mi disse che avrebbe lei fatto
tutto vivere con il mio denaro. Allora mi fece terminare il
Babilonio. Mentre lavoravo mi promise che dopo mia
uscita farebbe qualche altro lavoro. Arrivato a Settembre
e mancandomi il denaro e la mia sussistenza e di mia famiglia
ci cercai qualche poco di denaro, me lo promise e condell'ave-
re mi portò in lungo 4. settimane e poi mi diede 16. Scudi;
pregatolo di nuovo che mi facesse lavorare, e che allora avrei
potuto con la somministrazione settimanale, andare avanti
e che i denari del Babilonio li avrei aspettati al suo ritorno
me lo negò. Allora ci ricorsi al denaro, e mi diede con tan-
to 10. Scudi. in seguito me lo negò, e mi lasciò, nella
disperazione di maniera che se non vi erano delle persone
in Roma che avevano compassione di vedere la tirania
che mi faceva un mio compatriotta, senza la volontà
di lei, potevo morir di fame. Ci cercai a lui parti-